

350. Sull'ascolto e il riconoscimento dell'io sano. Il rapporto paritario

Testo inviato da Elena Giachetti (geriatra, formatrice, Direttore Sanitario RSA Olcenengo (VC), durante il Corso biennale di perfezionamento per formatori capacitanti (anni 2017-2018), discusso in gruppo il 12 dicembre 2017 con la conduzione di Angerlo Forti (geriatra, psicoterapeuta, direttore sanitario, formatore). La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome del conversante e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

Il conversante

Giulia (il nome è di fantasia) ha 92 anni. Vive in struttura da tre anni ed è apparentemente ben inserita. È affetta da decadimento cognitivo di grado lieve-moderato. Cammina con ausilio e si alimenta autonomamente ma necessita di aiuto per l'igiene e l'abbigliamento. E' discretamente orientata nello spazio e nel tempo anche se in alcuni momenti pare confondersi. Sono evidenti deficit importanti della memoria a breve termine.

Il punteggio del MMSE è 21.

Il contesto

Il colloquio avviene nel soggiorno della struttura.

La conversazione

Giulia pare da subito ben disposta al colloquio. Siamo sedute una accanto all'altra.

Durata della conversazione: 13 minuti e 6 secondi.

Il testo: I bei tempi passati

1. DOTTORESSA: Buongiorno Giulia.
2. GIULIA: Eh che io volevo andare... perché ognuno... è che son brave... (*indicando le operatrici*)
3. DOTTORESSA: Sono brave le ragazze!
4. GIULIA: Qualunque cosa che ho manca si mettono in quattro... anche io verso loro eh...
5. DOTTORESSA: Eh è proprio così... uno raccoglie quello che semina!
6. GIULIA: Eh sì... solo che loro son giovani e io son vecchia!
7. DOTTORESSA: Eh sì, c'è un po' di differenza... ma proprio vecchia vecchia no... (*ridiamo*)
8. GIULIA: Eh, i novanta sono passati... (*ridiamo*)
9. DOTTORESSA: Eh... è un bel traguardo!
10. GIULIA: Ma che stia bene così, poi... quando è ora, mi prende (*indicando in alto con la mano*)
11. DOTTORESSA: Quello vale per tutti...
12. GIULIA: Ah sì ... per tutti... ma nella vita, se si guarda, ne abbiam passate di tutti i colori!
13. DOTTORESSA: Eh perché voi siete venuti su in un'epoca difficile...
14. GIULIA: Tra la guerra e i miei fratelli, uno soldato... l'altro... c'era sempre da studiare...
15. DOTTORESSA: Oh sì, chissà che preoccupazioni!
16. GIULIA: Perché avevo la mamma malata e a chi gli toccava correre era la sorella e loro dicevano "Ah quando arrivi ci allarga il cuore".
17. DOTTORESSA: Erano tutti maschi tranne lei...
18. GIULIA: Sì, due maschi e una femmina, che dovevo fare per tutti (*ride*)
19. DOTTORESSA: Eh sì...
20. GIULIA: Erano bravi! Mi aiutavano in tutte le maniere...
21. DOTTORESSA: Erano più grandi o più piccoli?
22. GIULIA: Oh, avevamo uno o due anni e l'altro quattro di differenza... non è che avessimo avuto di

quelle... eh sì... solo che erano di quei ragazzi che volevano tutto a pennello!

23. DOTTORESSA: Erano puntigliosi!

24. GIULIA: Il loro papà diceva "Digli alla zia che non doveva darti tutti questi vizi!"... vizi... ma avevo solo quei nipoti lì e adesso loro mi vogliono bene perché... oh... si starebbe bene ognuno a casa nostra!

25. DOTTORESSA: Eh, ognuno a casa sua...

26. GIULIA: Per male che si stia, casa nostra e poi più! Eh, casa mia casa mia!

27. DOTTORESSA: E' vero, però qualche volta non si può...

28. GIULIA: Eh tante volte... Eh Signore... nella vita quante bisogna passarne...

29. DOTTORESSA: Un po' belle... un po' brutte...

30. GIULIA: Un po' belle... anche belle eh... anche brutte... anche belle...

31. DOTTORESSA: Ha fatto tante cose belle!

32. GIULIA: Mah... dei lavori... servizi da tavola...

33. DOTTORESSA: Ah ricamava!

34. GIULIA: Sì sì, ricamavo e adesso più né? Vuoi sederti Maria? (*rivolta ad un'altra ospite*). Ma dov'eri andata? Non ti ho più vista... sei andata in qualche posto?

35. MARIA: No no.

36. GIULIA: Sei andata all'appuntamento? (*ridono, poi Maria si allontana*)

37. DOTTORESSA: E ricamava... lavorava con le mani...

38. GIULIA: Ma sì! Mi piaceva tanto ricamare...

39. DOTTORESSA: Per lavoro o per hobby?

40. GIULIA: Nooo, per hobby... non per mestiere... oh, mio papà mi avrebbe sgridata... per mestiere... "Deh bimba vuoi rovinarti gli occhi?"

41. DOTTORESSA: Eh sì, è un lavoro duro per gli occhi!

42. GIULIA: Per ricamare ci vuole anche gli occhi!

43. DOTTORESSA: Eh sì...

44. GIULIA: Se era qualche lenzuolo... qualche servizio da tavola... so che una signora da Torino mi ha visto il servizio da tavola, mi ha scritto subito se gliene facevo uno!

45. DOTTORESSA: Proprio su ordinazione!

46. GIULIA: Mah no! Mai fatto su ordinazione! Quella signora lì... ci ho detto "Signora ma guardi che io non faccio né lavori..." "Ah vengo io a trovarla" (*imitando l'accento torinese*) ed è venuta su subito!

47. DOTTORESSA: Ah, allora doveva avere proprio una bella mano eh!

48. GIULIA: Eh, è venuta su e ha detto "Guardi, io non ho fretta, se non questo mese, un altro!"

Voleva che le facessi delle tovaglie! "Le farò una tovaglia e sei tovaglioli... bisogna accontentare tutti né?" E poi non ho fatto più niente... ero stufa anche di ricamare!

49. DOTTORESSA: E' un lavoro lungo...

50. GIULIA: Mio papà mi sgridava sempre "Fai i tuoi lavori di casa, non guardare i ricami da fare... cosa te ne fai dei ricami?"

51. DOTTORESSA: Era uomo, non capiva...

52. GIULIA: No, ma gli piacevano le robe belle... quando andava a dormire che c'era quei lenzuoli belli gli piacevano! (*ridiamo*) "E adesso sei contento che ho lavorato?" "Adesso sì. Adesso lasciami dormire! Ciao!" (*ridiamo*) Avevo due fratelli, però mi aiutavano eh... in tutte le cose... anche nei lavori di casa... loro facevano... mi aiutavano in tutte le cose...

53. DOTTORESSA: Non è una cosa comune per gli uomini di quell'epoca...

54. GIULIA: E loro erano contenti di aiutarmi...

55. DOTTORESSA: Era la principessina di casa. (*ridiamo*)

56. GIULIA: Principessina, ma dovevo persino fare da mangiare.

57. DOTTORESSA: Ah, allora era Cenerentola! (*ridiamo*)
58. GIULIA: Però una cosa... quando c'era qualche festa o qualcosa, arrivavano a casa col cestino, con la sua cesta con tutto dentro e facevo "Ma cosa c'hai lì dentro?" "Ah non ti devi preoccupare a mezzogiorno, vedi!" "Ma dimmi, cosa devo fare allora da mangiare?" "Adesso stai tranquilla lì fuori con le tue amiche".
59. DOTTORESSA: Oh, le facevano una sorpresa! Che roba bella!
60. GIULIA: Oh! Son bravi son bravi! Eh siam stati abituati con la mamma che è morta che eravamo giovani...
61. DOTTORESSA: Avete dovuto arrangiarvi da soli...
62. GIULIA: Un po' però mi han aiutato tanto i miei fratelli.
63. DOTTORESSA: L'hanno aiutata tanto!
64. GIULIA: Altroché! Il mio papà se andavo via che avevo i piatti da lavare "Vai pure tranquilla che li lavo io!" E si metteva sul lavandino e via!
65. DOTTORESSA: Eh non c'era la lavastoviglie...
66. GIULIA: Eh, adesso c'è, (*ridiamo*) ma allora c'era il lavandino, già con l'acqua calda e fredda.
67. DOTTORESSA: Eravate già attrezzati bene!
68. GIULIA: Eh sì e poi hanno messo su quello...
69. DOTTORESSA: Abbiamo fatto una bella chiacchierata!
70. GIULIA: Mah sì! E lei lavora qua?
71. DOTTORESSA: Sono il direttore sanitario, sono la dottoressa.
72. GIULIA: Oh scusi... piacere. (*mi allunga la mano*)
73. DOTTORESSA: Piacere, mi chiamo Elena!
74. GIULIA: Io Giulia!
75. DOTTORESSA: Proprio un bel nome!
76. GIULIA: Giulia... quando è venuta la guerra con le guardie a chiamare i nomi nelle scuole, una Rosaria... l'altra... "E lei? Lei come si chiama?" "Io mi chiamo Giulia! Nome antico! Nome romano!" "Seduta!" (*ridiamo*)
77. DOTTORESSA: Eh, a quell'epoca lì bisognava anche stare attenti a cosa si diceva...
78. GIULIA: Ah, ma io ho solo detto "Nome antico! Nome romano!" Giusto?
79. DOTTORESSA: Giusto! Vero! Ha solo detto la verità!
80. GIULIA: E lui ha detto "Brava che lo sa!" (*ride*)
81. DOTTORESSA: Era piccola?
82. GIULIA: Ma no, facevo... le medie... si vede che lo insegnavano a scuola... la mia maestra era tanto brava, mi insegnava di tutto!
83. DOTTORESSA: Eh... le maestre a quei tempi...
84. GIULIA: A quei tempi... lei era brava! Devono avere tanta pazienza! Però era bello quando si prendeva la pagella e si prendevano i bei voti. (*ridiamo*)
85. DOTTORESSA: Era brava a scuola.
86. GIULIA: Sì, era brava la maestra! Ma... anch'io... non è che fosse... non ero di quelle... ma ad ogni modo me la cavavo...
87. DOTTORESSA: Se la cavava! E le piaceva!
88. GIULIA: Sì, solo che dopo avevo i fratelli... e loro hanno fatto solo le tre dopo le medie... non volevano studiare... e i nipoti sono tutti e due ingegneri!
89. DOTTORESSA: Allora loro hanno avuto voglia di studiare!
90. GIULIA: Sì sì, loro sono ingegneri, tutti e due!
91. DOTTORESSA: Tutti e due! Bravi!
92. GIULIA: Sì, sono bravi! Adesso uno è a Roma, e l'altro è a Milano. Lavorano!
93. DOTTORESSA: Meno male! Bene! Allora, Giulia, se capita un'altra volta ci facciamo ancora una

bella chiacchierata!

94. GIULIA: Una bella chiacchierata!

95. DOTTORESSA: Che mi ha fatto tanto piacere!

96. GIULIA: Anch'io!

97. DOTTORESSA: Adesso vado a fare qualcosa! Buonasera!

98. GIULIA: Perché, lavora qui?

99. DOTTORESSA: Sì, sono il direttore sanitario...

100. GIULIA: Oh scusi... Buonasera!

101. DOTTORESSA: Buonasera!

Commento (a cura di Elena Giachetti e Pietro Vigorelli)

E' stata una conversazione molto lenta e caratterizzata da pause abbastanza lunghe tra le singole parole. Rispetto al quadro cognitivo sono però emersi pensieri fluidi e coerenti, solo al turno 98 emerge il suo deficit di memoria a breve termine.

Sulla deroga alle tecniche

Da un punto di vista tecnico ho fatto varie deroghe, inconsapevoli, rispetto alle tecniche classiche. In particolare ho fatto domande (21, 39, 81) e ho utilizzato diverse volte la negazione (7, 27).

Guardando però i risultati ottenuti, i turni verbali successivi alle domande sono stati abbastanza lunghi e coerenti (22, 40, 82) e Giulia non è sembrata per nulla infastidita dalle domande.

Anche i turni verbali di Giulia (turni 8 e 28) successivi alle mie negazioni non presentano segni di disagio e evidenziano invece la sua competenza ad esprimere emozioni, un pizzico di orgoglio divertito al turno 8 e un po' di rassegnata malinconia al turno 28.

Come mai queste deroghe alle tecniche non hanno causato disagio o ostacolo alla conversazione?

Probabilmente perché a prevalere è stato l'effetto dell'atteggiamento di disponibilità e di ascolto del conversante.

Va notato, però, che i turni più lunghi e più piacevoli (52, 58) sono quelli preceduti da due restituzioni di motivo narrativo (51, 57).

Sull'emergere delle competenze elementari

Durante tutta la conversazione è emersa in modo evidente la competenza a parlare e a comunicare e al mio primo tentativo di interrompere la conversazione (69) Giulia ha risposto con una domanda riaprendola in modo efficace (70, 76). Anche la competenza ad esprimere emozioni si è manifestata in molte occasioni (12, 14, 19, 26, 28, 30, 60). Giulia ha esercitato la competenza a contrattare guidando la conversazione e scegliendo i motivi narrativi (2, 6, 14, 26, 32, 52, 76, 82, 88). Ha espresso chiaramente il proprio gradimento per la conversazione (94, 96).

E' stato molto interessante anche il passaggio della conversazione avuto con l'altra ospite che denota che Giulia ha mantenuto una forte motivazione alla comunicazione interloquendo spontaneamente con l'amica di passaggio, essendo ancora in grado di ironizzare (36) e sforzandosi di mantenere attiva la conversazione nonostante la risposta a monosillabi dell'interlocutrice.

Sul rapporto paritario

Giulia è una signora di 92 anni un po' smemorata con un punteggio del MMSE indicativo di demenza di grado lieve-moderato. D'altra parte, questa conversazione mette in evidenza come un atteggiamento di ascolto, non medico ma tendenzialmente paritario, non diagnostico ma umanamente partecipe, non giudicante ma capacitante, favorisca l'emergere delle competenze elementari della signora, in altre parole, il suo *io sano*.

Commento (a cura di Angelo Forti)

Ho percepito questa conversazione come una conversazione felice: le tecniche conversazionali utilizzate dalla dottoressa hanno permesso alla signora di esprimersi, di sentirsi autenticamente riconosciuta perché sono state riconosciute le sue competenze elementari, in particolare le competenze a parlare ed a comunicare.

I motivi narrativi che la signora, ospite di una RSA, ha riportato riguardano soprattutto quadri della vita familiare (del “prima”), che vengono “parlati” con piacevole partecipazione affettiva.

Ecco quindi che l'*io monoidentitario*, che spesso impedisce la felicità possibile in RSA (un *io* vissuto e percepito solo come *io fragile, io ospite, io bisognoso di aiuto*) lascia il posto a un *io sano* arricchito dai molti attributi che ella può esprimere e rivivere con gioia evidente.

In questo modo il colloquio capacitante rivela la sua valenza terapeutica nella cura degli anziani istituzionalizzati.